

**Una nota Pci
Banco
di Roma: via
Di Palma**

ROMA Nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma, uno dei tre istituti d'interesse nazionale, siede anche un latitante. È Gabriele Di Palma, ex direttore generale del ministero dei lavori pubblici, l'uomo che intasò due miliardi per conto del ministro ricercato da diverse settimane. Mentre al ministero dei Lavori pubblici, già all'indomani dello scoppio dello scandalo, il funzionario è stato rimosso da ogni incarico, il consiglio di amministrazione del Banco di Roma non ha ancora provveduto a prendere alcuna iniziativa in proposito. La denuncia viene dalla sezione assicurazioni, credito e finanza del partito comunista. In un comunicato diffuso ieri dal Pci si sollecita un intervento dell'Iri e della Banca d'Italia perché Gabriele Di Palma sia rimosso anche da questo incarico. I comunisti chiedono inoltre che sia fatto un controllo rigoroso di tutte le deliberazioni assunte con il concorso di Di Palma. «Troppi sono i punti oscuri che caratterizzano la gestione del denaro pubblico nel nostro paese ed in particolare nel Mezzogiorno, si legge nel comunicato.

**Nell'elenco dei corrotti
per le carceri d'oro
manca il destinatario
di quasi due miliardi**

Il corruttore copre un uomo

L'architetto Bruno De Mico, il grande corruttore copre un nome importante, forse un parlamentare milanese. Nella sua contabilità sono giustificate anche le spese più piccole ma manca l'identificazione del destinatario di quasi due miliardi. Confermati i nomi di due fornitori ai lavori pubblici di Milano e dell'onorevole Milani tra i destinatari degli avvisi di reato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «L'impressione è che il denaro sia stato distribuito in modo equo», dice il commissario dell'inchiesta Carlo Via e Vincenzo Nigro, il secondo già salito alla ribalta della cronaca in quanto implicato nello scandalo delle tangenti Icomec. Per entrambi l'avviso parla genericamente di reati contro la pubblica amministrazione, etichetta che può preludere a contestazioni specifiche di vario tipo, dalla concussione alla corruzione all'interesse privato in atti d'ufficio. Entrambi, ricevuta la comunicazione giudiziaria, hanno fatto scendere in campo i rispettivi lega-

chiedendo ai giudici genovesi di essere sentiti al più presto. Entrambi - stando alle indiscrezioni più ghoite sulle confessioni del grande accusatore Bruno De Mico - a forza di mazzette avrebbero incassato, milione più milione meno, qualcosa come un miliardo a testa, ciascuno nel suo periodo di reggenza al Provveditorato. E non si tratterebbe, si badi bene, di quei due miliardi o poco meno registrati misteriosamente nella contabilità computerizzata della Codemi senza l'indicazione del destinatario, nel caso dei due funzionari, infatti, sigle e cifre dei tabulati sequestrati dalla Guardia di finanza avrebbero supportato concretamente le ipotesi di identificazione degli «interessati», per i due miliardi senza indirizzo, invece, gli inquirenti lavorano al buio o quasi, e con una buona dose di scetticismo per la strana, inintermittente amnesia di De Mico il quale era solito annotare perfino le minuzie - sono sta-

**Carlo Via e Vincenzo Nigro
provveditori a Milano
avrebbero incassato
mille milioni a testa**

trovate registrate tra le uscite addirittura le 10mila lire dei sei panini al prosciutto strati in cambusa per una delle «vite» di Nicolazzi e Di Palma sull'aereo di De Mico - ma in questo caso non ha annotato e non ricorda l'uso di 25mila milioni. Vuol dire che De Mico «copre» qualcuno? Nessuno, tra gli inquirenti, si sente di escluderlo, e c'è chi abbozza l'identikit di un qualche onorevole socialista milanese, non della cosiddetta «sinistra ferroviaria» che fa capo a Signorile, forse parlamentare e qualcosa di più. Ma torniamo alle comunicazioni giudiziarie. Altre due della nuova raffica sono indirizzate ad altrettanti segretari di alto rango Alessandro Marinangeli, che avrebbe incassato 185 milioni per conto dell'ex ministro Clelio Darida, e Gianfranco Mazzanti, che ne avrebbe «ritirati» 165 destinati all'ex ministro Vittorino Colombo. Marinangeli e Mazza-



L'architetto Bruno De Mico

**Per 8 grammi di droga
Cocaina, in carcere
il figlio di Marzotto
e il suo fornitore**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA Quando gli uomini della Criminalpol e della squadra Mobile di Ferrara hanno arrestato contestandogli il reato di «detenzione illecita» si era appena infilato in una tasca della camicia otto grammi e mezzo di cocaina. Con Umberto Enrico Libero Marzotto, 25 anni, conte, cantautore, figlio di Pietro, presidente dell'omonimo Gruppo Tessile di Valdagno di Vicenza, è finito dritto in carcere, prima a Ferrara poi a Bologna, il suo riformatore Giuseppe Rigon, 46 anni, nativo di Albaredo di Vicenza, ma residente a Casalecchio di Reno di Bologna.

I due si erano dati appuntamento all'uscita del castello sud di Ferrara dell'A 13 Bologna-Padova Umberto Marzotto era arrivato da Padova alla guida della propria Range Rover, Rigon da Bologna, al volante di una «112». L'incontro era stato più che cordiale, segno evidente che si erano già visti e conosciuti in passato. Sotto gli sguardi della polizia, Rigon ha subito consegnato la «roba» che nascondeva, a quanto pare, in una scatola metallica calamitata, fissata nel paraurti anteriore dell'auto. Prenderla e ammanettarla è stato facile. Poi gli interrogatori nella questura di Ferrara, presente il commissario capo della «Mobile» Emilio Lombardo.

Nell'87 approdò al Festival di Sanremo, come cantautore, ma sparì in breve dalla scena presentando il motivo *Chi canta, ritorna*. «Chi non conta canti per contare», ma tutto finì lì.

**Milano
In scena
sei
brigatisti**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lunedì sera al teatro Pier Lombardo di Milano, andava in scena un testale scritto da sei brigatisti, incarcerati a 5 Vittore. I loro nomi li ricordano in molti sono Azollini, Belloni, Bonisoli, Fontana, Scaccia e Semeria. Tutti appartenenti alle Brigate rosse e a Prima linea. Azollini e Bonisoli sono stati condannati all'ergastolo per aver preso parte al delitto Moro. I sei sono in carcere da almeno dieci anni, ma l'altra sera, ad eccezione di Semeria, erano seduti in prima fila. Il lavoro, iniziato nell'85 per iniziativa del «Sindacato attori italiani», è stato condotto in prima persona da Silvano Piccardi e dal commediografo Sandro Balini Pol, con la mediazione di Indro Montanelli e del critico Gastone Geronzi, è approdato al teatro di Franco Parenti. «Per tre anni», spiega Silvano Piccardi - ci siamo incontrati con loro due volte alla settimana. Abbiamo scelto di utilizzare un collage di materiale scritto da loro per parlare soprattutto della condizione carceraria.

L'esperienza di quegli anni li ha riprodotto in una tragedia collettiva e individuale, non poteva essere eluso, ed è stato anzi il cardine del testo. Il titolo è «Il labirinto» e attraverso la metafora del mito di Teseo e del Minotauro in una delle pagine più lucide della sceneggiatura passa la rievocazione del loro percorso. Marco uno dei protagonisti, racconta di un Teseo che recise il cordone ombelicale che lo legava ad Arianna addormentandosi in un labirinto di specchi. Volle portare l'attacco al cuore del Minotauro, ma lungo il percorso Teseo cominciò ad alimentarsi delle stesse logiche, di pensieri, come umana, armi. Quando giunse al centro del labirinto trovò il Minotauro era uno specchio che rifletteva un Teseo profondamente mutato che aveva la stessa inumana forma del Minotauro.

Franco Fortini assente volontario, ha mandato una lunga lettera. «La mia impressione è che questi discorsi siano in ritardo rispetto ai tempi. In questi anni ho avuto occasione di tenere un ciclo di sette lezioni in carcere a gruppi di detenuti politici. Loro mi seguivano con interesse ma io avevo sempre la sensazione di essermi sbagliato. Dicevo loro di non credere a ciò che dicevano stampa e televisione sull'abbandono dell'ideologia e sulla vittoria del cinema. Li invitavo a riflettere sul problema della violenza nella storia ma loro non potevano recepire questo discorso. Erano troppo impegnati nella fatica dell'autocritica e i miei discorsi li riportavano in una situazione di angoscia. L'errore del partito armato oggi è quello di cercare degli alibi».

**C'è un trucco finanziario dietro l'impero dell'architetto milanese
Il padrone della Codemi è De Mico
o un potente gruppo politico?**

Lo scorso martedì 15 marzo è stata chiesta alla Camera di commercio di Milano una modifica dell'assetto della Codemi, l'impresa dell'arch. De Mico al centro dello scandalo delle tangenti. Quale sia questa modifica non è dato sapere, i dati non sono stati ancora inseriti nel calcolatore della Camera di commercio, di certo si tratta di un mutamento in relazione alle vicende di queste settimane.

GIORGIO OLDRIANI

MILANO Cos'è la Codemi? Dalla scheda della Camera di commercio la società risulta iscritta al numero 779292 del 20 marzo del 1969, con sede in via dei Giardini 4 a Milano. Il capitale è di 2 miliardi e 200 milioni e l'oggetto dell'impresa è: «acquisto, vendita, demolizione, costruzione, ricostruzione di immobili e la gestione degli immobili di proprietà sociale. L'assunzione e concessione di appalti e subappalti per opere edilizie stradali, ferroviarie, marittime, portuali ed aeroportuali di qualsiasi genere, ivi comprese tutte le opere per le quali è prevista l'iscrizione all'

«albo nazionale». L'amministratore unico è l'arch. Bruno De Mico a partire da quando l'impresa si è fusa con un'altra azienda di De Mico, la Immobiliare Dergania nel dicembre del 1966.

Ma ora si è chiesta una modifica dell'assetto. Significa che De Mico non sarà più amministratore delegato, in previsione dei procedimenti giudiziari aperti per l'affare delle tangenti? Intanto girano diverse voci sul vero assetto proprietario della Codemi. C'è una voce, inconfutabile, che vuole che in realtà De Mico sia solo il socio di minoranza e che la maggioranza delle azioni sia in realtà di una società che farebbe capo ad eminenti politici. La voce tro-

va una sua giustificazione nel fatto che De Mico teneva nei suoi dischi segreti una registrazione precisa e quasi maniacale dei miliardi pagati come tangenti. «Perché se non per rispondere ad un socio, magari di maggioranza?», si chiedono in molti. Altri ribattono che sono troppi i soldi incamerati da De Mico in questi 20 anni di attività (gli sono stati trovati Bot e Cct per 130 miliardi, oltre alle ville, aerei, elicotteri e altro) perché si possa pensare anche ad un socio con cui dividere i profitti.

Le altre imprese dell'arch. De Mico che operano nel settore degli appalti sono la Compagnia costruzioni metalliche che De Mico controlla insieme all'ing. Giorgio Meoli, in liquidazione volontaria, ed il Consorzio per l'edilizia sociale in Lombardia insieme al soci Afro Acerbi, Giuseppe Fiore, Giacinto Rambelli. Questo Consorzio ha, a giudizio dei tecnici, una situazione strana. Infatti, come risulta alla Camera di commercio, «l'impresa è attualmente soggetta a cancellazione». Perché? Perché non ha ottemperato all'obbligo della denuncia del codice fiscale e perché non ha pagato imposte di minima entità. «Così si cancellano imprese decotte o fasulle», assicurano gli esperti, «non si capisce perché la stessa fine sia stata fatta fare da De Mico a questa Consorzio». Ed è in vece proprio a questo Consorzio che recentemente è stato affidato l'appalto per la costruzione del carcere di Monza.

Anche per questo appalto è aperta un'inchiesta preliminare della Procura di Monza.

Intanto è confermato che oggi il deputato socialista Gianstefano Milani andrà a Genova per incontrarsi con i magistrati che stanno conducendo l'inchiesta e che gli hanno inviato una comunicazione giudiziaria. Ma a Milano continuano a girare anche altri nomi di implicati nella vicenda per tangenti che sarebbero state pagate per edifici nella nostra città o in provincia. Si fanno sottovoce i nomi di due alti ministri, uno per una tangente sul carcere che De Mico sta costruendo a Monza ed un altro per la vicenda delle Ferrovie dello Stato e relativi grattaceli.

**NEL PCI
Oggi all'università**

Oggi alle ore 15.30, all'aula II della facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza», assemblea su «La nuova università. Democrazia, autonomia e programmazione: tre aspetti della stessa riforma». Introduzione di Giuseppe Chiarante, relazione di Andrea Margheri, conclusioni di Alfredo Reichlin. Iniziativa: G. Chiarante, Roma, P. Fassino, Bologna; R. Musacchio, Viterbo; S. Andriani, Corato (Ba); N. Stefanini, (Bologna). Convocazione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi mercoledì 23 marzo e domani giovedì 24 marzo.

**La polizia municipale ha occupato la sala del consiglio comunale
per protestare contro l'annullamento di un concorso**

«Rivolta» dei vigili a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO La «sala rossa» di Palazzo civico occupata dalla polizia municipale poco prima della seduta del Consiglio comunale, il sindaco che minaccia di far sgomberare gli insulti contestatori, i quali, dopo un po' di tira e molla, decidono di andarsene, chiarendo però che la partita non è chiusa. La protesta, clamorosa e forse senza precedenti, è scoppiata nel tardo pomeriggio, quasi a suggello di una giornata già carica di tensioni per la maggioranza di espatriati (i cinque più il verde-civico), aspramente divisa sulla delibera di revisione prezzi del jumbo tram.

**Incidente vicino a Catania
Autotreno precipita
e schiaccia «126»:
tre morti e cinque feriti**

CATANIA Tre donne sono morte schiacciate da un autotreno precipitato da una rampa dello svicolo che conduce all'autostrada Catania-Messina. Le tre donne si trovavano all'interno di una Fiat 126. Nel tentativo di evitare un'automobile il conducente del «Tir» ha perso il controllo del mezzo che è caduto dalla rampa sulla 126. Nell'incidente sono anche rimaste ferite cinque persone tra cui i due occupanti dell'autotreno. I vi-

gili urbani sta montando un clima di «rivolta» contro l'amministrazione comunale. Non più tardi di due giorni fa, un centinaio di «civich» avevano bloccato il traffico in via Milano, sotto Palazzo civico, perché l'assessore e il comando «hanno varato un progetto per la viabilità in cui i vigili verrebbero utilizzati come birilli». Ieri i «incidenti» più grosso, protagonisti questa volta gli 83 vigili che, dopo averlo vinto, si sono visti annullare il concorso per diventare «ufficiali territoriali del corpo». Verso le 17, tutti in abiti borghesi si sono installati nei banchi della «sala rossa», affiggendo alcuni cartelli

alle pareti. Quello piazzato dietro il seggio del sindaco lanciava un'accusa assai pesante: «Come mai un concorso regolare deve essere annullato? È forse rimasto fuori qualcuno che conta?». All'interminabile concorso (iniziato nell'84, si è concluso solo nel novembre dello scorso anno) avevano partecipato circa 500 aspiranti ai galloni. Soltanto 106 hanno superato la prova scritta, e 83 gli orali. Selezione rigorosa, ma inutile il Coreco ha bocciato la delibera di promozione per un vizio «formale», in sostanza perché i membri della commissione avevano esaminato i temi a gruppi pur nitrostandosi al completo al momento di emettere il giudizio finale.



Napoli Delibere truffa: incriminati

NAPOLI Con il più banale dei sistemi (vale a dire aggiungendo una cifra a quella segnata nelle delibere) al comune di S. Antimo sarebbero stati truffati in poco meno di un anno 700 milioni. Per ora sette le persone incriminate due consiglieri comunali del Pci, Antonio Puca di 36 anni e Pasquale Petto di 42 che in passato hanno ricoperto anche la carica di sindaco e di assessore ai lavori pubblici, e Luigi Cesaro 39 anni assessore alle finanze in carica ed attualmente ricercato, nonché il ragioniere capo del comune, Luigi Russo di 45 anni, due imprenditori, Giuseppe Macchiarella di 41 anni e Luigi Vitorelli 55 anni impegnati in lavori per l'illuminazione pubblica della cittadina.

È stato il pretore di Frattamaggiore Francesco Menditto ad aprire l'inchiesta dopo che una dettagliata denuncia anonima aveva segnalato la cosa. Dopo il sequestro di decine e decine di delibere, l'attenzione si è incentrata su alcune che risultavano alterate. Un controllo incrociato fra i vari istituti di credito gli impegni di spesa e i mandati di pagamento ha portato alla scoperta che rispetto alle cifre preventivate c'era uno spostamento sostanziale ottenuto solo aggiungendo una cifra a quella riportata nei documenti inviati alle banche. Per primi in carcere sono finiti i due imprenditori, Giuseppe Macchiarella e Luigi Vitorelli nonché il ragioniere e capo del comune Luigi Russo.

COMUNE DI TERLIZZI
PROVINCIA DI BARI

Avviso di gara
IL SINDACO

dà pubblico avviso che questa Amministrazione deve procedere all'affidamento del servizio di censimento e accertamento della tassa comunale per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tassa occupazione spazi ed aree pubbliche in forma permanente. L'affidamento avverrà mediante sperimento di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 24 lettera «B» della Legge 8/8/1977, n. 584. La ditta interessata, regolarmente iscritta all'Albo Nazionale dei concessionari istituito presso il Ministero delle Finanze ed in possesso dei prescritti requisiti, possono inoltrare domanda in bollo entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, e cioè entro il 29/3/1988. Dette istanze devono essere indirizzate al Comune di Terlizzi-Settore Affari Finanziari. La richiesta di invito non vincola questa Stazione Appaltante. Dalla Residenza Municipale, 20 marzo 1988.

IL SINDACO dr. Giuseppe Tricarico

Editori Riuniti

Centro Riforma Stato
Editori Riuniti

invitano alla presentazione del volume

GLI AVANZI DELLA GIUSTIZIA
Diario del giudice di sorveglianza
di Igino Cappelli

interverranno

Franco Ippolito
Salvatore Mannuzzo
Rossana Rossanda
Giovanni Russo, Giglia Tedesco

Roma, giovedì 24 marzo, ore 18
Residenza di Ripetta, via Ripetta 21

Editori Riuniti